

RASSEGNA STAMPA

22 novembre 2010

Confindustria Catania

CLAMORI E SILENZI

Sulla fortezza aspettando il 14 dicembre

di **Fabrizio Forquet**

Una sindrome da fortezza Bastiani: sui bastioni per mesi in attesa di una battaglia in campo aperto con un nemico che non arriva mai. Sembra questo lo stato d'animo di molti dei protagonisti della guerra fredda esplosa all'interno della maggioranza da ormai diversi mesi.

Settimane e settimane trascorse a passarsi quel cerino che poteva accendere il rogo; provocazioni continue, nella speranza di vedere il nemico rompere gli indugi e avanzare nella pianura. Invece nulla. E quando il capo dello Stato ha di fatto rinviato lo scontro finale almeno al 14 dicembre, con il patto salva-finanziaria stretto con i presidenti delle camere, in tanti si sono ritrovati su quei bastioni nello stato d'animo smarrito del tenente Drogo. Le strategie sono evaporate improvvisamente, le prospettive si sono fatte incerte, i destini si sono confusi.

Lo smarrimento dei protagonisti è poca cosa rispetto alla sfiducia che va crescendo tra gli elettori. Poche volte il destino politico di una legislatura era apparso così magmatico e indecifrabile. L'attività del governo è di fatto azzerata. Il parlamento porta avanti meritoriamente la legge di stabilità, ma per il resto è trasformato in una sorta di arena dove si aspetta solo il prossimo incidente, chiedendosi se mai arriverà quello definitivo.

Intanto lì fuori le nubi si addensano. Ha certamente ragione Giulio Tremonti ad affermare la relativa solidità finanziaria dell'Italia. Dal '92 la cultura della gestione del debito è stata una costante, con qualche eccezione, sotto tutti i governi. Ed è un bene che in questi mesi non ci siano stati cedimenti alla demagogia del consenso a tutti i costi.

Il paese, tuttavia, non può permettersi ancora a lungo l'attuale vuoto di governo. La speculazione finanziaria, come testimonia la tensione sui tassi di interesse, comincia a guardare con rinnovati appetiti ai possibili benefici di una

scommessa sulla crisi italiana. Ed è soprattutto la rassegnata accettazione di una crescita quasi piatta che preoccupa. L'emergenza lavoro è stata finora contenuta da un'efficace politica di cassa integrazione, ma nei prossimi mesi, se non ripartirà la crescita, la questione sociale rischia davvero di esplodere. Non si può far finta di nulla, aspettando il 14 dicembre asserragliati ognuno sui propri bastioni.

Questo giornale ha da mesi sollecitato il governo sulle riforme e sulle politiche per lo sviluppo. Continuare a farlo sembra quasi velleitarismo, un esercizio di stile davanti al vuoto di interlocuzione politica: eppure continueremo, perché noi ci si deve mai assuefare all'immobilismo; perché il vizio non deve scoraggiare la virtù ed è piuttosto la seconda a dover contaminare il primo.

Fanno bene perciò le parti sociali, tutte, dalla **Confindustria** alla Cgil, a portare avanti con caparbietà, quel dialogo sulla competitività che già tante proposte ha portato sul tavolo del governo. Dal mezzogiorno alla ricerca, dalla formazione alla produttività, ne sta venendo fuori un'agenda di governo per i prossimi mesi. Un'agenda fatta di crescita e concretezza, pragmatismo. Meriterebbe attenzione. E soprattutto un governo.

fabrizio.forquet@ilsale24ore.com



Il rapporto Promo Pa su peso degli adempimenti e qualità dei servizi

La burocrazia colpisce le Pmi

Ogni anno costa 23mila euro

Indice di gradimento in calo e costi in crescita. È il barometro della pubblica amministrazione vista dalle piccole imprese secondo l'edizione 2010 del rapporto Promo Pa Fondazione che verrà presentato oggi all'assemblea annuale di Unioncamere a Pavia.

Per gli adempimenti burocratici ciascuna azienda deve accantonare, in media, oltre 14mila euro, impiegando risorse interne e consulenti esterni.

Una voce di costo cresciuta del 3% rispetto al 2009. Se si somma poi l'onere nascosto dei man-

cati pagamenti della Pa, il conto sale fino a 23mila euro. E se la mappa della competitività regionale premia Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, da nord a sud la priorità per le imprese è la semplificazione.

Bussi ▶ pagina 19

Competitività. Nel rapporto di Promo Pa il voto delle aziende alla pubblica amministrazione tocca il minimo storico

Costi della burocrazia senza freni

L'aggravio per ogni piccola impresa ha superato in media i 23mila euro

Chiara Bussi

«La pubblica amministrazione è efficiente e veloce a chiedere, ma diventa molto lenta quando deve dare. È una sorta di doppio binario, con velocità diverse a seconda della direzione». Bruno Scuotto, a.d. della Scuotto Impianti di Napoli e presidente della Piccola Industria della Campania, riassume così il rapporto ancora difficile tra imprese e uffici pubblici. La sua è un'opinione condivisa e i numeri gli danno ragione.

Secondo il rapporto 2010 di Promo Pa Fondazione dedicato alla realtà dei "piccoli" fino a 50 dipendenti, il livello di gradimento sull'operato della pubblica amministrazione ha raggiunto quest'anno il livello più basso dal 2006. In una scala da 0 a 10 l'indice si situa a 4 punti contro il massimo di 4,7 punti di tre anni fa. Al tempo stesso la Pa rappresenta una fonte di costo - ancora considerevole e in aumento - stimato in oltre 23mila euro in media per azienda. Secondo le elaborazioni contenute nella ricerca promossa dalla Camera di commercio di Milano, che verrà presentata oggi in occasione dell'assemblea annuale di Unioncamere a Pavia, ogni impresa si trova ad accantonare, in media, quasi 14mila euro per gli adempimenti necessari, impiegando risorse interne e consulenti esterni. Un one-

re che è cresciuto del 3% rispetto al 2009, quando però il confronto con il 2008 restituì un più elevato +15,7 per cento. La voce di costo sale di oltre 9mila euro in media per azienda se si aggiungono i crediti vantati e non ancora ottenuti a causa del ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione.

La situazione non è la stessa su tutto il territorio, come dimostra la mappa della competitività contenuta nel rapporto.

L'indice di qualità, un mix tra efficienza ed efficacia dei servizi, dinamismo della Pa e leggerezza del carico amministrativo percepito dall'azienda, premia il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia, con tutto il sud in coda. Da Trento a Catania, però, la richiesta dei "piccoli" è sempre la stessa, da cinque anni a questa parte: rendere l'iter più semplice. «L'indagine - sottolinea il presidente di Promo Pa, Gaetano Scognamiglio - conferma l'assoluta necessità di avviare una nuova stagione della semplificazione. Occorre però fare la legge di sistema pensando non solo alle medie e grandi imprese, ma con un occhio di riguardo alle esigenze delle piccole». A volte, però, gli interventi politici non bastano. «Il governo ha già fatto alcuni sforzi in direzione di una maggiore semplificazione - sottolinea Riccardo Cravero, ex diret-

tore generale e ora procuratore della Candioli Farmaceutici di Beinasco (Torino) - ma spesso i funzionari allo sportello hanno difficoltà a recepire le novità. Fino all'anno scorso ci è capitato che ci chiedessero ancora la marca da bollo».

«La pubblica amministrazione - conclude Carlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Milano - non deve essere un ostacolo e un costo per le imprese, ma soprattutto deve attestarsi sempre più come elemento di competitività per il territorio». La Camera di commercio di Milano si muoverà in questa direzione su due fronti: uno sportello polifunzionale per accedere ai servizi camerali e un'applicazione web 2.0 (Wiki comunicazione unica) che semplifica l'accesso alle informazioni e alle procedure, con contenuti aggiornati anche con il contributo degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pagella

1 I NUMERI

IL COSTO COMPLESSIVO

23.328€

È l'onere medio della pubblica amministrazione che grava su ogni piccola e micro azienda.

GLI ADEMPIMENTI

13.877€

È il costo medio degli adempimenti burocratici per azienda nel 2010. I costi interni sono pari a 8.069 euro, quelli dei consulenti esterni a 5.808 euro.

I CREDITI VERSO LA PA

9.332€

È la stima sul credito che ogni azienda vanta, in media, nei confronti della Pa.

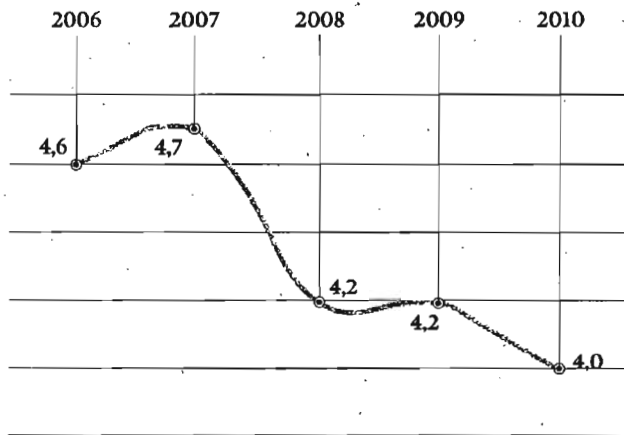
LA MANCATA LIQUIDITÀ

119€

È il costo per azienda dovuto alla mancata liquidità in seguito al ritardo dei pagamenti da parte della Pa.

Fonte: Rapporto 2010 Promo Pa Fondazione

1 IL VOTO ALLA PA



Le piccole aziende (fino a 50 dipendenti) danno i voti alla pubblica amministrazione. Il primo grafico si riferisce al livello di soddisfazione delle micro e piccole imprese per l'operato della Pa in una scala da 0 a 10. Le tabelle in basso illustrano la mappa della competitività regionale. Nell'indice di qualità vengono sommati tre indicatori: efficienza ed efficacia dei servizi, dinamismo della Pa e leggerezza del carico amministrativo. La seconda tabella mostra l'indice di innovazione della Pa, le terza valuta il grado di innovazione delle imprese.

1 INDICE QUALITÀ

	Indice 0-100
1 Trentino/Friuli V.G.	54,1
2 Liguria	53,2
3 Piemonte/V. d'Aosta	52,7
4 Prov. di Milano	52,4
5 Emilia Romagna	51,6
6 Toscana	50,7
7 Veneto	50,2
8 Resto Lombardia	50,1
9 Lazio	49,7
10 Umbria/Marche	48,8
11 Puglia	47,6
12 Altre/Sud/isole	47,6
13 Campania	46,3
14 Sicilia	46,0
- ITALIA	50,4
- Nord Est	50,6
- Nord Ovest	51,2
- Centro	49,3
- Sud e isole	47,3

2 INDICE INNOVAZIONE PA

	Italia = 100
1 Emilia Romagna	109,3
2 Veneto	107,1
3 Prov. di Milano	106,3
Resto Lombardia	
5 Toscana	105,7
6 Liguria	104,9
7 Umbria/Marche	103,6
8 Piemonte/V. d'Aosta	103,3
9 Trentino/Friuli V.G.	98,9
10 Sicilia	97,9
11 Lazio	97,7
12 Puglia	93,7
13 Campania	93,4
14 Altre/Sud/isole	91,9
- ITALIA	100,0
- Nord Est	106,3
- Nord Ovest	105,3
- Centro	101,5
- Sud e isole	94,1

3 INDICE INNOVAZIONE IMPRESE

	Indice 0-100
1 Piemonte/V. d'Aosta	61,2
2 Trentino/Friuli V.G.	60,7
3 Prov. di Milano	60,5
Resto Lombardia	
5 Liguria	60,4
6 Emilia Romagna	60,0
7 Lazio	59,2
8 Veneto	58,9
9 Toscana	56,5
10 Umbria/Marche	56,0
11 Sicilia	54,6
12 Campania	54,5
13 Altre/Sud/isole	52,8
14 Puglia	49,9
- ITALIA	58,3
- Nord Est	59,7
- Nord Ovest	60,6
- Centro	57,6
- Sud e isole	53,1

Il gigante dei pannelli

Il gruppo cinese Suntech investe in Italia

Dell'Olio a pagina 13

Suntech, il gigante del sole punta sull'Italia

Il gruppo cinese è il primo produttore al mondo di pannelli solari, sta vivendo una fase di intensissima crescita e ha scelto di installarsi da noi con una sede ad Agrate Brianza da cui controlla tutti i mercati del sud Europa. Un sistema di incentivi giudicato competitivo che sta attirando capitali esteri

LUIGI DELL'OLIO**Milano**

La difficoltà italiana di attirare investitori stranieri è un principio che non vale nel mercato del fotovoltaico. Nonostante le difficoltà dell'economia e le lentezze della burocrazia, i grandi operatori internazionali sgomitano per farsi strada nel mercato della Penisola, grazie alla combinazione tra un livello di irraggiamento che porterà il nostro paese a raggiungere per primo in Europa la *grid parity* e un sistema di incentivi pubblici che non ha pari nel mondo. Un sistema finanziato dal prezzo aggiuntivo pagato in bolletta dai consumatori, che finisce con il finanziare i grandi gruppi stranieri, mentre l'Italia non è riuscita a sviluppare una propria industria d'eccellenza nel settore.

A fine settembre Suntech ha annunciato l'apertura di un ufficio italiano (ad Agrate Brianza) per rafforzare la presenza nella Penisola e negli stessi giorni ha nominato Vincenzo Quintani sales director del Sud Europa. Un riconoscimento prestigioso per il manager lucano, che presiederà a tutte le attività in Italia, Portogallo e Spagna di uno dei maggiori produttori di moduli solari in silicio cristallino, con 10 milioni di pannelli forniti a clienti di 80 paesi, per una potenza installata di oltre 2,5 GW. Risultati conseguiti dal colosso cinese in nove anni di attività, sotto la guida del fondatore Zhengrong Shi: figlio di agricoltori affamati dalla carestia degli anni Sessanta, costretto a emigrare in Australia, è rientrato in patria al momento giusto per cavalcare la galoppata economica del Dragone e scommettere sul boom delle rinnovabili.

Il giro d'affari di Suntech nel nostro paese nel 2009 è stato pari a 200 milioni di dollari, in crescita del 70% rispetto ai 117 milioni di dollari del 2008. «L'Italia è interessante sia per le condizioni di irraggiamento che si trovano nel Mezzogiorno del paese, sia per il suo posizionamento geografico, che la pone come ponte ideale per lo sviluppo verso l'Est Europa e la sponda Nord del Mediterraneo», spiega Quintani.

Il rafforzamento di Suntech nella Penisola è la conferma che il nostro mercato fa gola ai grandi operatori internazionali del settore, che negli ultimi anni scesi in massa in Italia: da Mitsubishi Electric a Sharp, a SunEdison. Secondo gli ultimi dati diffusi dal Gse (Gestore dei Servizi Energetici), relativi al 30 settembre, gli impianti fotovoltaici presenti nel nostro paese hanno superato quota 100 mila, con oltre 1.600 MW installati, che dovrebbero arrivare a 2.500 a fine anno, per raggiungere quota 4.500 MW a fine 2011.

Anche se queste previsioni ora devono passare al vaglio del nuovo Conto Energia, che già dal 1° gennaio prossimo porterà a una riduzione media del contributo statale intorno al 20% nei primi 6 mesi del 2011, per poi scendere ulteriormente nei trimestri successivi. «Non credo che la novità normativa produrrà sconvolgimenti nel mercato», commenta Quintani. «Il sistema incentivante italiano continuerà a essere uno dei più competitivi a livello mondiale. Anzi, il taglio aiuterà l'industria ad acquisire sempre più la capacità di competere sul mercato».

Non mancano, tuttavia, le voci preoccupate su possibili chiusure da parte di aziende più piccole e con strutture finanziarie meno robuste, che potrebbero faticare a finanziarsi in questa fase di turbolenza sui mercati. «La selezione è normale in qualsiasi mercato che si avvia verso la maturità - continua Quintani - ed è benvenuta per fare chiarezza tra gli operativi con una visione di crescita sostenibile nel medio-lungo periodo e gli speculatori. Nei prossimi anni potremmo assistere a un'ondata di fusioni e acquisizioni come si è visto in passato nell'ambito bancario e in quello della

grande distribuzione organizzati con il passaggio verso dimensioni da mercati maturi. La capacità di generare economie di scala è uno dei driver vincenti di questo mercato. I gruppi in grado di fare massa critica e proporre un'offerta di prodotti su larga scala possono proporre prezzi più competitivi rispetto alle realtà di piccole dimensioni».

Le preoccupazioni emergono quando si passa ad affrontare il fronte amministrativo. Il 2010 sarà probabilmente ricordato come l'anno delle grandi controversie tra Governo nazionale e decisori locali sulle regole da applicare al settore. Una situazione che crea incertezza nel mercato, facendo vacillare i business plan già predisposti. «La speculazione sulle autorizzazioni è il vero punto critico del nostro paese - secondo Quintani - L'auspicio è che la pubblicazione delle Linee guida nazionali in tema di energie rinnovabili, avvenuta la scorsa estate, porti maggiore chiarezza nel settore».

Dello stesso avviso è Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, secondo il quale «la conflittualità tipica del nostro paese e lo sviluppo disordinato delle città nei decenni passati costituiscono un freno a uno sviluppo ancora più massiccio del fotovoltaico in Italia».

Se i grandi gruppi internazionali continuano a investire in Italia, lo stesso non si può dire per le industrie locali: «Tranne qualche eccezione, le aziende italiane del settore non sono riuscite a raggiungere il livello di sviluppo dei competitor esteri», osserva Tabarelli. Negli ultimi mesi si è discusso parecchio degli scarsi ritorni per i territori dagli investimenti fatti da grandi gruppi multinazionali, che solitamente portano in loco i propri specialisti in materia di costruzione e manutenzione degli impianti. «Si tratta di un problema rilevante per il nostro paese - aggiunge Tabarelli - perché in questo modo sono i consumatori italiani, tramite l'aggravio in bolletta, a finanziare lo sviluppo di gruppi stranieri che in molti casi hanno concentrato la produzione in paesi con un basso costo della manodopera».

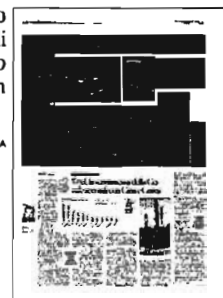
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Vincenzo Quintani, responsabile vendite di SunTech per l'Italia e tutto il sud Europa

Stanno arrivando altri stranieri da Mitsubishi a SunEdison e a Sharp

Il taglio operato da Tremonti non dovrebbe avere effetti troppo frenanti



Riassetti L'imprenditore prenderebbe solo una parte. Chi sono gli sfidanti

Fiat Termini riparte in Suv

I piani di Rossignolo per rilanciare gli impianti in vendita del Lingotto

DI ALESSANDRA PUATO

Dopo l'avallo del ministro Romani, Gianluca Rossignolo, figlio di Gian Mario e direttore marketing della De Tomaso, parla dei progetti su Termini Imerese. «Impiegheremo 1.500-1.600 persone per produrre una city-car di lusso e un mini-suv». Ma, anche se vincessero, non sarebbero soli.

A PAGINA 6

Gare di Stato De Tomaso dopo l'avallo del ministro Romani. Il progetto solare di Simone Cimino con Raffaele Lombardo

Termini Imerese I piani di Rossignolo Junior

«Impiegheremo 1.500 persone», dice Gianluca. Con il padre Gian Mario vuole costruire l'«anti-Mini» E un piccolo Suv d'alluminio. «Siamo disposti a un debito». Ma non sarebbero gli unici a insediarsi qui

DI ALESSANDRA PUATO

Giovedì scorso Paolo Romani, ministro dello Sviluppo, ha definito «ragionevole» il progetto di Gian Mario Rossignolo per Termini Imerese. Una sorta di viatico per l'ex manager Telecom, che con la De Tomaso qui vorrebbe costruire l'«anti-Mini» e il mini-Suv d'alluminio ed è ora indubbiamente avvantaggiato nel composito panorama delle aziende interessate a insediarsi al posto della Fiat, in uscita a fine 2011. Cinque le offerte arrivate finora a Invitalia, l'advisor ministeriale. Se ne attendono altre due. Ma i vincitori potranno essere più d'uno, lascia intendere l'advisor. Meglio se legati all'auto, come ha chiesto la regione che ci mette 350 milioni. Ma non è detto.

Il percorso

La «short list» definitiva sarà presentata il 30 novembre. La settimana dopo, il governo dovrebbe convocare un tavolo con Regione, imprese, sindacati, Fiat ed enti locali. E valutare i «cantierabili». «Dai numeri che abbiamo, ci sono le condizioni per garantire la totalità degli occupati», dice Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia. Si parla di 2 mila persone, con l'indotto. «Ritenia-

mo di essere in grado di assorbire 1.500-1.600 dipendenti, indotto compreso. Per esempio, potremmo coinvolgere la Magneti Marelli», dice Gianluca Rossignolo, 42 anni.

È il figlio di Gian Mario e il responsabile marketing della De Tomaso Automobili, di cui è anche socio: da recente riassetto, ha oggi il 15% della Innovation in auto industry, che controlla De Tomaso al 98%. È lui che, con il padre, segue il «progetto Termini». «Nel marzo 2009 — racconta —, quando Marchionne disse che Termini Imerese non era più strategica per Fiat, ci è stato chiesto dal ministero se ci interessasse. Abbiamo identificato due nicchie per il marchio De Tomaso: la citycar di lusso, in alluminio, sellata a mano, a benzina o turbodiesel, con un premium price, ad

esempio, sulla Ypsilon. E un mini-suv, sempre in alluminio e con il segno dell'artigianalità, nell'alto di gamma». E i finanziamenti? «Parteciperemo anche con un aumento di capitale e saremmo disponibili ad accollarci un debito finanziario per sostenere gli investimenti — dice Rossignolo Junior —. Nel piano c'è il finanziamento in con-

tratto di programma offerto nel bando, ma anche un debito dell'azienda, da restituire a tassi di mercato».

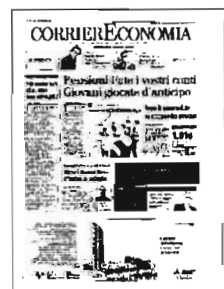
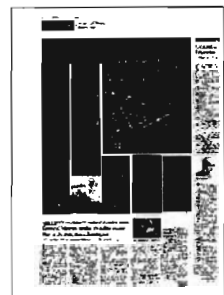
Il sindacato, però, è scettico: «Rossignolo ha già 1.100 persone in cassa integrazione, fra l'ex Pininfarina di Grugliasco e la Delphi di Livorno. Non sembra in condizione fare molto a Termini», dice Vincenzo Colella, segretario Uilm Palermo. In effetti, nell'ex Pininfarina portata a casa nel 2009 da Gian Mario Rossignolo sborsando quasi zero (il ramo d'azienda fu rilevato per soli 2 milioni e lo stabilimento fu pagato dalla Regione Piemonte, che ora glielo affitta a 750 mila euro all'anno), la cassa integrazione è appena ripartita, perché è terminata questo mese la produzione per conto terzi (Alfa Breda e Ford Focus). «Stiamo togliendo gli impianti per attrezzare le linee di produzione per la vettura che presenteremo a Ginevra in marzo, la nuova Slc», dice Rossignolo. Ma quando saranno montate? «Nei prossimi mesi». E le prime auto di serie? «Dovrebbero entrare in produzione tra giugno e luglio 2011. A dicembre di quest'anno contiamo di avere le prime su strada». Si vedrà.

I concorrenti

Su Termini Imerese, Rossignolo è comunque in variegata compagnia. Fra le proposte arrivate a Invitalia c'è di tutto: auto solari e fiori recisi, la «Cinecittà del Sud» e gli stampi in lamiera di un'azienda torinese da 12 milioni di fatturato (la Map Engineering, dati 2008). Ci sono Luca Josi, presidente di Einstein Multimedia e marito di Luisa Todini, e Simone Cimino, socio al 51% nella Cape Regione Siciliana: dove l'altro socio è proprio la regione di Raffaele Lombardo.

Poi c'è Vincenzo Ciccolella, floricoltore pugliese.

Cimino vuole costruire qui



l'auto elettrica a ricarica solare («2 mila vetture nel 2012 e 15 mila nel 2016») con la Mahindra di Bangalore, che produce minicar. Non ancora socia, però: «Entrerà dopo, con un aumento di capitale. Poi crescerà», chiarisce Cimino. L'investimento previsto è di 183

milioni per l'auto a Termini e 558 milioni per le colonnine di ricarica, tutte in Sicilia (ma non c'è ancora il partner energetico). In tutto, 741 milioni: di cui 169 milioni, il 23%, con mezzi propri, dice il piano. Che prevede, su Termini, «347 occupati nel 2012 e 1.024 nel 2016».

Josi invece vuole usare i terreni per studi cinematografici per le sue soap opera, come Agrodolce: appena rifinanziata proprio dalla regione Sicilia. Qui Einstein Multimedia occupa del resto già 300 persone. Oltre ai disegni di Fuksas, sembra esserci poco, tranne una generica «disponibilità a crescere nell'area».

E Ciccolella? Serre fotovoltaiche per rose. Verrebbe fatta una newco, dice l'azienda: «Ci è stata chiesta disponibilità a investire, potremmo occupare 250 persone. Ma l'offerta dev'essere attrattiva». Punto cruciale.

Sgombriamo infatti il campo da un equivoco: le proposte per Termini Imerese non sono «d'acquisto». Non ci sono fidejussioni o piani finanziari dettagliati. Le garanzie bancarie, semmai, verranno dopo. Quel che si chiede, è che qualcuno vada lì. Perciò i candidati si attendono di avere tutto gratis, o quasi: i terreni dalla regione e gli immobili da Fiat.

Contano sui fondi pubblici: oltre ai 350 milioni dalla Regione, un centinaio da un vecchio contratto di programma, più eventuali crediti d'imposta e fondi di garanzia. Totale, almeno mezzo miliardo. Più i fondi per chi usa le energie rinnovabili (Ciccolella e Cimino?). «Immaginiamo un accordo di programma dentro il quale si costruisce, per ogni impresa, il pacchetto di agevolazioni dedicato», dice Arcuri.

Un po' ciascuno.

RICONVERSIONI INDUSTRIALI

Sono 190 i tavoli aperti al ministero

Un terzo dei progetti di riconversione industriale va a buon fine ma quando il cambiamento è radicale il piano di reindustrializzazione diventa un percorso accidentato **► pagina 15**

Reindustrializzazione. Incerto l'esito nei casi di cambiamento radicale di prodotto e proprietà ma non mancano le esperienze positive

L'Italia della crisi tenta le riconversioni

Allo Sviluppo economico sono 190 i tavoli per il turnaround - Dal 2009 aiuti per 150 milioni

PAGINA A CURA DI
Rosalba Reggio

C'è sempre una seconda possibilità. Si giustifica con queste poche parole il crescente cono di luce che inquadra le riconversioni industriali del nostro paese. Le pratiche "in lavorazione" al ministero dello Sviluppo Economico sono circa 190. Di queste, 57 sono già risolte ma restano sotto la lente d'ingrandimento dei funzionari, altre 30 sono in via di risoluzione. Numeri, però, che raccontano molto poco del difficile lavoro che le parti - tutte - portano avanti con tenacia per non far morire aree produttive e salvare l'occupazione. In circa 18 mesi, fanno sapere dal ministero, gli aiuti messi in campo per le riconversioni industriali ammontano a circa 150 milioni di euro. Certamente pochi, spiegano, ma l'investimento che sviluppano vale sette volte tanto. D'altra parte la prima difficoltà è quella di identificare uno strumento adeguato (si veda tabella a fianco) per affrontare le diverse pratiche, non esistendo un fondo dedicato ai progetti di reindustrializzazione. È certo, aggiungono, che i capitali sbloccati dal Cipe la scorsa settimana, favoriranno i progetti ad alto valore tecnologico.

Insomma, a leggere i risultati si può essere moderatamente ottimisti perché un terzo dei progetti di riconversione va a buon fine. Ma la strada è piena di ostacoli. «Quando si tratta di riconversioni totali», spiega Giorgio Santini, segretario confederale Cisl, dove cambiano radical-

mente prodotto e proprietà, l'operazione è sempre problematica. Certo, noi rimaniamo aggrappati a queste opportunità ma sono percorsi accidentati». Le difficoltà sono molteplici. Alcune legate al singolo progetto di riconversione, altre alla gestione dei numerosi soggetti coinvolti nell'operazione. Senza contare quelle legate ai rischi di speculazione. Il pericolo, spiegano dal ministero, che la dote lasciata dall'azienda che esce, spesso una multinazionale, diventi il vero obiettivo di chi subentra è reale. Se istituzioni e parti sociali non lavorano d'anticipo, ponendo delle condizioni vincolanti a chi riconverte il sito, chi entra si appropria dei finanziamenti e, successivamente, chiude la nuova attività.

«L'esperienza di Abb», spiega Beppe Viganò, Fim Cisl Legnano, tutto sommato ha funzionato. La multinazionale che nel 1989 aveva comprato le Industrie Elettriche Legnanesi, nel 2005 decide di chiudere per sovrapproduzione mondiale, garantendo però che nessun lavoratore sarebbe rimasto per strada. I dipendenti erano 249. In quell'occasione le istituzioni e le parti sociali fecero un lavoro di squadra per centrare l'obiettivo. Alcuni lavoratori andarono in pensione con incentivi, altri furono ricollocati in stabilimenti di Abb, altri nel magazzino ceduto a Dolce & Gabbana. Quelli rimasti, invece, furono inseriti nel programma di riconversione del sito». Protagonista dell'operazione, la Sices di Lonate Ceppino, in provincia di

Varese. «Prendendo parte dell'immobile della Abb», aggiunge Viganò, a acquistando un marchio storico come Pensotti, la Sices cominciò a produrre caldaie a Legnano. Un'operazione voluta fortemente dal territorio e dalle istituzioni locali».

Ancora in embrione, invece, il progetto di recupero dell'ex MisterDay, dopo il fallimento di Parmalat. «Il nostro progetto», spiega Fabio Primerano, direttore generale di Eco Sun Power, punta a implementare la progettazione e la produzione di due sistemi verdi e innovativi, Ers e Ems, finalizzati al risparmio e al recupero dell'energia, riaprendo il sito di Potenza dell'ex MisterDay. Il progetto prevede un impianto dove convivano meccanica, elettronica e software. Abbiamo già fatto la nostra proposta alla regione Basilicata e aspettiamo la graduatoria». Lo stabilimento conta 130 cassa integrati. «Un progetto complesso», conclude Primerano, ma che in quattro o cinque anni potrebbe occupare ben più persone rispetto a quelle attualmente in cassa integrazione». Oltre ai progetti andati a buon fine e a quelli in fase di partenza, però, la cronaca racconta di impianti già alla quarta o quinta riconversione. Segno questo, spiega il ministero, che l'attenzione delle istituzioni e dei sindacati deve sempre restare alta.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO

Questo tipo di operazione può nascondere un progetto

di speculazione perché chi subentra beneficia di finanziamenti e «doti»

Gli strumenti

01 | FONDO PER LE CRISI DI IMPRESA E LE RISTRUTTURAZIONI

È in via di attivazione un fondo per finanziare le crisi e le ristrutturazioni di impresa. Non si tratta di prestiti a fondo perduto ma di garanzie per i finanziamenti alle imprese che investono o alle reindustrializzazioni. Il fondo è a rotazione e ha una dotazione di circa 70 milioni di euro.

02 | LEGGE 181 DEL 1989

Fu istituita per combattere la crisi dell'industria siderurgica e fu successivamente estesa agli altri settori. Si tratta di un modello di intervento per rilanciare le aree produttive colpite da crisi settoriale

03 | LEGGE 46 DEL 1982

Si tratta di incentivi per l'innovazione tecnologica. Il fondo è stato rifinanziato con 700 mila euro

04 | FONDO PER LE PMI

Si tratta di un fondo italiano di investimento per le piccole e medie imprese, con una dotazione da 1,2 miliardi di euro



RACKET. Il presidente: nessuna tenerezza con chi paga il pizzo

Lo Bello: 37 imprenditori espulsi da **Confindustria**

I rapporti tra mafia e imprese e mafia e politica, nessuna «tenerezza» con chi paga il pizzo: così il presidente di **Confindustria Sicilia intervenuto a un convegno del Csm.**

Sandra Figliuolo
PALERMO

●●● «Auspicio delle forme di autoregolamentazione interna nei partiti a prescindere dal codice penale per restituire autorevolezza alla politica che pure ha, al suo interno, elementi di grandi livelli». Ad affermarlo è stato il presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello, a margine di un convegno organizzato dal Csm sulla prevenzione delle infiltrazioni mafiose nell'economia, che si è svolto al Palazzo di Giustizia di Palermo.

«C'è - ha spiegato Lo Bello - una degenerazione del nostro sistema di raccolta del consenso, inteso come clientela, che sta provocando il degrado fortissimo di un pezzo della politica. Le cosche diventano così partner e interlocutori privilegiati di certa politica che guarda poco agli interessi degli elettori e più alle clientele». E ha aggiunto: «Non parlo di casi singoli, ma in Sicilia ci sono due proble-



Il presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello

mi: le forti connessioni tra mafia e imprese ed il rapporto tra la mafia e la politica. Ci sono troppe imprese, soprattutto nel settore dell'edilizia, dei movimenti terra, dei trasporti - ha sottolineato Lo Bello - che hanno rapporti di collusione e connivenza con la mafia». Il presidente di **Confindustria** Sicilia ha puntualizzato come queste collusioni e connivenze provochino poi «una distorsione del mercato perché si finisce per selezionare le imprese peggiori».

Lo Bello ha anche fornito dei dati eloquenti: «Ad oggi, abbiamo espulso trentasette

imprenditori da **Confindustria** e ne abbiamo sospesi molti per collusioni. Questi obiettivi - ha precisato a margine del convegno - sono stati raggiunti anche grazie alla collaborazione con l'associazione anti-racket "Liberio Futuro" e a quella con il comitato "Addiopizzo". Sul versante di chi denuncia - ha concluso Lo Bello - mi sento invece di dire che oggi la categoria della vittima è cambiata: chi paga il pizzo lo fa per consuetudine o per motivazioni non nobili e nei confronti di queste persone **Confindustria** non ha nessuna tenerezza». (*SAFI*)



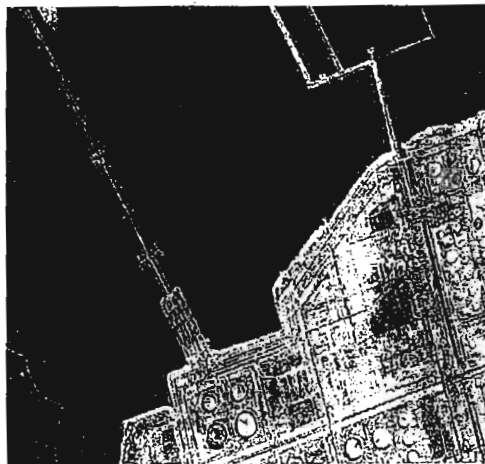
INFRASTRUTTURE. Investimenti al palo, ecco tutti i benefici che si perdono

Il «non fare» ci costa 331 miliardi

In Sicilia aperto soltanto un cantiere sulla Agrigento-Caltanissetta e finanziamenti non spesi

TREDICI ANNI DI TEMPO

Tredici anni di «non fare» nei settori della viabilità stradale e urbana, dell'energia, dei rifiuti e dell'idrico ci costeranno 331 miliardi di euro. Tanto dovrà sborsare la collettività se tra il 2011 e il 2024 non verranno realizzate nuove autostrade e ferrovie, nuovi elettrodotti e rigassificatori (nella foto, il progetto per quello di Priolo)



L'ALLARME. Fosche previsioni nell'ultimo Rapporto di Agici Finanza d'Impresa

Dalle strade all'energia l'inerzia ci costerà 331 mld

«Tra il 2011 e il 2024 indispensabile cambiare tendenza»

GIANCARLO COLOGGI

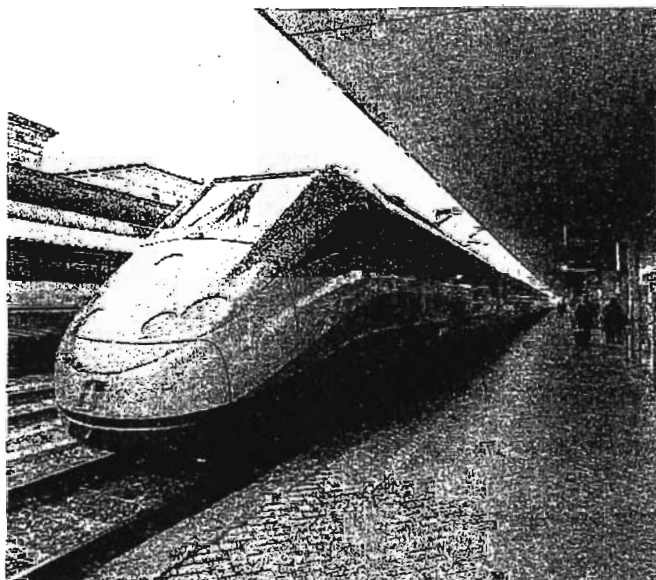
ROMA. Tredici anni di «non fare» nei settori della viabilità stradale e urbana, dell'energia, dei rifiuti e dell'idrico ci costeranno 331 miliardi di euro. Tanto dovrà sborsare la collettività se tra il 2011 e il 2024 non verranno realizzate nuove autostrade e nuove ferrovie, nuovi elettrodotti e rigassificatori, termovalorizzatori e compostatori, non saranno sostituiti acquedotti e realizzati impianti di depurazione. È lo scenario che esce dal Rapporto 2010 su «I costi del non fare» di Agici Finanza d'Impresa.

I segni di questa inerzia già si sentono. Nel biennio 2009-2010 «qualcosa è stato fatto» e queste realizzazioni hanno permesso di conseguire un beneficio di circa 32 miliardi di euro, ma - calcola lo studio - «le scarse o nulle realizzazioni in altri settori sono già costate alla collettività circa 20 miliardi di euro».

«Il 2010 è stato un anno totalmente piatto per lo sviluppo delle infrastrutture». A rilevare la situazione di stallo della crescita infrastrutturale italiana nell'anno in corso è Andrea Gilardoni, professore alla Bocconi e curatore anche quest'anno dell'Osservatorio sui «costi del non fare» di Agici Finanza d'Impresa che è arrivato alla quinta edizione.

Il rapporto cancella l'impressione positiva generata nel 2009 soprattutto dagli effetti benefici che hanno portato al sistema economico il completamento della realizzazione della ferrovia ad alta velocità fra Torino e Napoli e l'avvio dei relativi servizi ferroviari.

«Nel biennio 2009-2010 - afferma il rapporto - l'andamento delle realizzazioni infrastrutturali nei settori considerati è stato complessivamente al di sotto delle ipotesi di policy. Qualcosa,



COLLEGAMENTO AD ALTA VELOCITÀ TRA ROMA E NAPOLI

«Negli ultimi due anni il costo della paralisi è stato di 20 mld. Mentre i settori più produttivi hanno dato benefici per 32 mld»

tuttavia, è stato fatto e in alcuni casi le realizzazioni hanno superato gli obiettivi assunti nello studio 2009».

FERROVIE

I costi maggiori del «non fare» derivano dal settore della viabilità ferroviaria e stradale. Nelle ferrovie, in particolare, se nei prossimi 13 anni non verrà realizzato nulla la collettività dovrà accollarsi una spesa di 135,19 miliardi di euro.

Tuttavia, evidenzia lo studio, nel biennio 2009-2010 la realizzazione di alcune linee ferroviarie ha generato un beneficio di 15,7 miliardi, anche se nel 2010 non è stata portata a compimento nessuna opera.

AUTOSTRADE

Nel settore delle autostrade e tangenziali a pedaggio, la mancata realizzazione di opere tra il 2011 e il 2024

comporterà una spesa di 121,232 miliardi. Nell'ultimo biennio questo settore - evidenzia ancora lo studio - ha registrato una «crescita infrastrutturale non particolarmente elevata» e il costo per il Paese di non aver costruito sufficienti infrastrutture autostradali è stato pari a circa 8,4 miliardi di euro.

ENERGIA

Nel settore energetico, la mancata realizzazione di opere nei prossimi tredici anni costerà alla collettività un costo di 27,934 miliardi di euro. E sebbene negli ultimi due anni, «nonostante la congiuntura non certo facile, il settore è cresciuto, anche se in modo non omogeneo», l'inerzia che ha caratterizzato gli impianti di produzione e i rigassificatori ci è già costata 1,2 miliardi.

IDRICO

Il «non fare» nel settore idrico di qui al 2024 potrebbe pesare sul Paese per 25,321 miliardi di euro. Il settore - osserva in particolare lo studio - risente molto «della carenza e dei ritardi nella realizzazione degli investimenti»: negli ultimi due anni, nella fattispecie, il «non aver fatto» investimenti sufficienti nelle reti e negli impianti di depurazione è già costato 3,1 miliardi.

RIFIUTI

Per quanto riguarda i rifiuti, il costo del non fare relativo al periodo 2011-2024 è di 21,625 miliardi di euro. Negli ultimi due anni, tuttavia, sono stati evitati 2,3 miliardi di costi grazie soprattutto alla realizzazione di termovalorizzatori; ma «poco o nulla è stato fatto» per gli impianti di compostaggio. Complessivamente, i costi già pagati nel 2009-2010 per l'inerzia nel settore sono pari a circa 800 milioni di euro.

LA SITUAZIONE IN SICILIA

Un solo cantiere miliardi non spesi In Sicilia è notte fonda

Ultimate la Ct-Sr e la Pa-Me si lavora solo sulla Ag-CI-A19

LILLO MICELI

PALERMO. Se in Italia la realizzazione delle infrastrutture va a rilento, in Sicilia è pressoché bloccata. Dopo il completamento dell'autostrada Palermo-Messina e la costruzione della Catania-Siracusa, nell'Isola, allo stato attuale, è aperto solo il cantiere per il raddoppio della Agrigento-Caltanissetta-A19, mentre resta al palo il raddoppio della Catania-Ragusa. Rispetto al Centro-Nord, che pure deve adeguare la sua rete infrastrutturale, la carenza di grandi opere in Sicilia è abissale. E non solo nel campo della mobilità. Nel settore autostradale molte opere sono state realizzate, ma ancora insufficienti per un grande territorio come quello siciliano. E' sul fronte del trasporto ferroviario che è stato fatto molto poco: le tratte sono ancora molto antiquate e poco remunerative e le Ferrovie dello Stato piuttosto che investire le risorse disponibili, prima hanno tagliato i cosiddetti «rami secchi», i collegamenti interni; di recente hanno tentato di sopprimere i treni a lunga percorrenza da e per la Sicilia. Ed eppure, da anni è stato sottoscritto un Accordo di programma quadro (Apq) fra Regione siciliana e Fs che prevede investimenti per circa 5 miliardi e 800 milioni di euro. Buona parte di questo budget è stato garantito dalla Re-

gione che vi ha destinato oltre un miliardo dei fondi Fas 2000-2006. Soldi mai spesi dalle Fs. Un'occasione mancata due volte: la prima, non sono stati spesi tutti quei soldi che non solo avrebbero migliorato i collegamenti interni, ma anche dato occupazione; la seconda occasione mancata è quella di non avere generato quella ricchezza che la realizzazione di infrastrutture crea.

Il Rapporto 2010 sui «Costi del non fare» di Agici Finanza d'Impresa, deve fare riflettere. Perché se il «non fare» nei prossimi tredici anni (2011-2024) rischia di costare complessivamente al sistema Italia 331 miliardi di euro, il maggiore onere peserà sulle regioni meridionali, Sicilia in testa dove a causa della carenza infrastrutturale, maggiori dovrebbero essere gli investimenti per recuperare il gap.

Il Rapporto sui costi del non fare, ovviamente, non si ferma soltanto agli investimenti nelle autostrade e nelle ferrovie che, comunque, sono i più sostanziosi. Ma prende in esame anche energia, rifiuti e opere idriche. Anche in questi settori i ritardi della Sicilia sono sotto gli occhi di tutti. Ma attenzione, non mancano i finanziamenti. Per quanto riguarda l'idrico, circa 300 milioni di euro del Fas 2000-2006 sono impegnati in un fondo complessivo di



UNICO CANTIERE APERTO IN SICILIA

E' quello del raddoppio del collegamento stradale tra Agrigento, Caltanissetta e l'autostrada Palermo-Catania

circa 1.800 milioni di euro per la costruzione di tre grandi acquedotti, «autostrade del mare»: il Montescuro Ovest, il completamento del Favara di Buri e quello per la dissalata Gela-Aragona. Lo stanziamento prevede pure la costruzione di depuratori delle acque fognarie nei paesi e nelle città della Sicilia ancora sforniti. Ma i progetti segnano il passo e l'Unione europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia.

La vicenda dei rifiuti è sotto gli occhi di tutti. Il governo nazionale ha com-


Stanziamenti ok ma progetti fermi e l'Ue bacchetta l'Italia

missariato la Sicilia, nominando commissario straordinario il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Dal primo gennaio 2011 entrerà in vigore la riforma degli Ato e sono in corso le trattative con il ministero dell'Ambiente per la redazione definitiva del Piano regionale dei rifiuti che potrebbe prevedere la costruzione di mini-termovalorizzatori come estrema ratio. Ed è questo uno dei punti di frizione con Roma che, invece, spinge per i termovalorizzatori che consentirebbero di produrre energia, riducendo i costi della bolletta.


Energia, il problema maggiore è rappresentato dalla precaria rete di distribuzione sia per le forniture civili sia per quelle industriali.

I costi e i benefici

Cnf: costi del non fare
Baf: benefici dell'aver fatto

Classi Infrastrutturali (milioni di euro)	Baf 2009-2010	Cnf 2011-2024
Centrali termoelettriche	410	8.542
Impianti rinnovabili	176	2.373
Reti di trasmissione	4.244	15.299
Terminali di rigassificazione 	0	1.720

Termovalorizzatori 	2.148	18.714
Compostaggio	124	2.911

Totale tangenz. e autostrade 	8.943	121.232
Ferrovie Av/Ac	8.896	54.734
Ferrovie convenzionali	6.857	80.456

Acquedotti 	392	23.144
Depuratori	111	2.177

TOTALE 32.301 331.303

0611111111.it

UNIVERSITÀ BOCCONI AGICI FINANZA D'IMPRESA

I segni di questa inerzia già si sentono. Nel biennio 2009-2010 «qualcosa è stato fatto» e queste realizzazioni hanno permesso di conseguire un beneficio di circa 32 miliardi di euro, ma - calcola lo studio - «de scarse o nulle realizzazioni in altri settori sono già costate alla collettività circa 20 miliardi di euro». «Il 2010 è stato un anno totalmente piatto per lo sviluppo delle infrastrutture». A rilevare la situazione di stallo della crescita infrastrutturale italiana nell'anno in corso è Andrea Gilardoni, professore alla Bocconi e curatore anche quest'anno dell'Osservatorio sui «costi del non fare» di Agici Finanza d'Impresa che è arrivato alla quinta edizione.

L'effetto Brunetta negli enti locali

Adesso c'è l'obbligo per gli enti di pubblicare tutti i provvedimenti. Sul sito riportati i mandati assegnati a professionisti non in organico.

Tra le «voci» di spesa anche quelle relative alle liquidazioni dei permessi dei consiglieri impegnati nelle sedute di Consiglio.

Alla Provincia «resistono» gli incarichi esterni Spese anche per francobolli e conigli selvatici

GIUSEPPE BONACCORSI

La Provincia più volte si è complimentata con se stessa per avere tagliato le spese dell'apparato burocratico. Un po' qua, un po' là, dalle auto blu ai viaggi di assessori e rappresentanti del Consiglio comunale, i risultati sembrano confortanti visto che i tagli avrebbero superato il milione di euro. Eppure i costi della macchina provinciale sono sempre consistenti in questi periodi di magra per tutti.

Ad esempio sono riportati gli stipendi dei manager esterni e alcuni sono piuttosto alti (uno di questi supererebbe anche quello del presidente della Repubblica). Spulciando sul sito della Provincia doco la direttiva del ministro Brunetta che obbliga gli enti alla trasparenza degli atti, alla schermata sugli incarichi di amministratori nominati dalla Provincia nelle società partecipate (dati aggiornati al 30 giugno) spiccano i costi dei presidenti dei consigli d'amministrazione della Servizi idrici etnei che percepiscono rispettivamente 50 e 30 mila euro annui. Ma a incuriosire di più è la nutrita schiera di incarichi esterni della macrostruttura, la macchina organizzativa degli uffici dell'ente. Su 22 incarichi riportati sul sito, quelli esterni sono 12 mentre gli interni soltanto 7 e 3 sono ex VII qualfica. Poi ci sono sempre nella macrostruttura numerosi incarichi a tempo, sempre esterni,

per le più svariate tipologie. Ad esempio si legge su internet che per «30 giorni consecutivi dalla sottoscrizione del disciplinare di incarico» la Provincia ha previsto un compenso pari a 20 mila euro per un «incarico per la realizzazione di una rete di telecomunicazioni con tecnologia radio wi-max per l'interconnessione tra edifici dell'amministrazione pubblica». C'è anche il compenso di 30 mila euro erogato per incarico di sei mesi a un «consulente esperto e per l'implementazione, l'aggiornamento e la pubblicazione di ambiente Gis dei dati dell'Ente relativi al Piano territoriale provinciale».

Altre 20 mila euro per 30 giorni di incarico per un altro consulente del Patto territoriale, 10 mila euro per 23 giorni sono stati assegnati a un consulente per «incarico per la progettazione degli allestimenti fieristici, la direzione dei lavori e il coordinamento della sicurezza», mentre 40 mila euro per 6 mesi sono andati a un consulente esterno «esperto in processi di internazionalizzazione delle imprese». Altre 40 mila euro sempre per sei mesi, da aprile al 31 ottobre 2010 sono andati a un professionista esterno «esperto in assistenza legale e finanziaria alle imprese con riferimento ai rapporti con l'estero» e 40 mila euro sono andati a un altro consulente esterno «a supporto delle attività connesse alla realizzazione del piano Ict per l'eccellenza del settore hi-tech nel territorio ca-

tanese». Scorrendo l'elenco ci sono poi compensi più bassi da 3600 euro per incarico esperto in materia turistica sino ai 12 mila in tre mesi per incarico per la redazione e restituzione di carte tematiche in formato grafico evoluto del primo Piano della Mobilità della Provincia.

Novità riguardano anche il Consiglio provinciale. Sul sito ci sono anche le richieste presentate alla segreteria generale per la liquidazione di svariate somme per compiti istituzionali, ma anche quelle per la liquidazione delle somme necessarie per l'acquisto di francobolli. Il 25 ottobre il gruppo «Casini Udo» ha chiesto il pagamento della fattura di 600 euro più iva per l'acquisto di mille francobolli, mentre il gruppo misto di soli 210 euro per 350 francobolli. Poi nelle varie richieste alla segreteria generale sono comprese anche le liquidazioni delle somme alle varie aziende in cui i consiglieri sono assunti, che riguardano i permessi usufruiti dai consiglieri per partecipare ai Consigli e alle commissioni. In questo elenco spicca il dato di una società che per i mesi compresi tra gennaio e giugno ha richiesto alla provincia il rimborso di 11 mila 589 euro, 25 cent.

Sul sito ci sono anche altri provvedimenti di liquidazione e tra questi c'è la richiesta fatta il 29 settembre scorso al settore Ambiente per l'acquisto di 465 capi di coniglio selvatico per il servizio di ripopolamento della provincia. Importo a base d'asta 14.570 euro più iva, all'incirca 31 euro a coniglio che poi avrà buone probabilità di finire sparato.

CONSIGLIO COMUNALE

IN SETTIMANA SEDUTA SUL DECENTRAMENTO

Senza esito la riunione del capigruppo consiliari, i pleniferi per fissare le prossime date del Consiglio comunale. A causare uno stop la presa di posizione di alcuni cabigruppo che hanno chiesto al presidente Consiglio di portare in aula come primo argomento la discussione sul decentramento e sulla visibilità dei consigli circoscrizionali, seduta alla quale dovrebbe essere presente il sindaco. Il presidente Marco Consoli probabilmente questa mattina sentirà il sindaco per fissare con lui la data utile della seduta. Solo successivamente il capigruppo fisseranno le altre date per affrontare oltre che il tema del decentramento il Piano triennale delle opere pubbliche e la delibera sugli assetamenti di Bliardo che devono essere approvati entro e non oltre il 30 di questo mese. Quanto ai tempi di esame del piano industriale dell'Ami, in Consiglio bocche cucite. Prima di pronunciarsi i consiglieri vogliono vedere le carte, ma i documenti ancora non sono stati depositati.

GIORNALE DI SICILIA

20/11/2010

CONFINDUSTRIA. Alla Meridionale Caffè

Porte aperte in azienda 60 studenti in visita

●●● Anche la Piccola Industria etnea è stata protagonista ieri dell'iniziativa «Industriamoci», la manifestazione promossa da Confindustria per celebrare la prima giornata nazionale della Piccola e Media Impresa.

Le Pmi hanno aperto così le porte delle loro aziende ai giovani per mostrare i luoghi della produzione e del lavoro e per far conoscere il patrimonio di competenze alla base del loro agire quotidiano. Cinquantuno le associazioni industriali aderenti su tutto il territorio nazionale, oltre 300 le imprese coinvolte, più di 250 le scuole medie inferiori e superiori partecipanti.

La manifestazione fa parte della Settimana della Cultura d'Impresa, giunta quest'anno

alla IX edizione.

In città, oltre 60 studenti hanno visitato lo stabilimento della Compagnia Meridionale Caffè, guidata dal cavaliere Giuseppe Torrisi. Ad accogliere i giovani ospiti sono stati il presidente provinciale di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il vicepresidente Angelo Di Martino, il presidente del comitato Piccola Industria, Leone La Ferla, il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci.

«Con questa iniziativa abbiamo voluto far conoscere la forza e il ruolo della piccola e media impresa, la sua capacità di creare ricchezza e occupazione, e il suo essere parte integrante della comunità in cui opera», hanno dichiarato i vertici di Confindustria. (MCA)

«Industriamoci», 60 giovani in visita a uno stabilimento

- La Sicilia, Sabato 20 Novembre 2010



Da sinistra, La Ferla, Bonaccorsi di Reburdone, Torrisi, Vinci e Di Martino

Anche la piccola industria di Confindustria Catania è stata protagonista, ieri mattina, dell'iniziativa «Industriamoci», la manifestazione promossa da Confindustria per celebrare la prima giornata nazionale della piccola e media impresa. Le Pmi italiane hanno aperto così le porte delle loro aziende ai giovani per mostrare i luoghi della produzione e del lavoro e per far conoscere il patrimonio di competenze alla base della loro attività.

Cinquantuno le associazioni industriali aderenti su tutto il territorio nazionale, oltre 300 le imprese coinvolte, più di 250 le scuole medie inferiori e superiori partecipanti. La manifestazione fa parte della «Settimana della Cultura d'Impresa», giunta quest'anno alla IX edizione. A Catania, oltre 60 studenti hanno visitato lo stabilimento della Compagnia Meridionale Caffè, guidata dal cavaliere Giuseppe Torrisi. Ad accogliere i giovani ospiti sono stati il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il vicepresidente Angelo Di Martino, il presidente del comitato Piccola Industria, Leone La Ferla, il direttore di Confindustria Catania, Franco Vinci.

«Con questa iniziativa abbiamo voluto far conoscere la forza e il ruolo della piccola e media impresa, la sua capacità di creare ricchezza e occupazione e il suo essere parte integrante della comunità in cui opera - hanno spiegato i vertici di Confindustria -. Le visite aziendali sono un momento di conoscenza diretta dell'impresa, delle fasi operative della produzione di beni e servizi, ma anche della sua storia e dei progetti futuri. Un'occasione per spiegare ai giovani il valore delle imprese, la loro capacità di costruire benessere collettivo e di difendere con il lavoro la dignità delle persone».

20/11/2010